

E' difficile, lo riconosciamo, cogliere gli elementi che permettono di accostare questo Consiglio Generale con quello del 3 dicembre scorso sulla contrattazione decentrata, eppure i due momenti sono strettamente legati l'uno all'altro.

Ma quali sono, se ci sono, gli elementi comuni ai due appuntamenti?

Possiamo intravedere, tra la contrattazione decentrata aziendale o territoriale e la contrattazione sociale decentrata (e quindi territoriale), punti di incontro o meglio ancora di continuità?

Certamente sì, se facciamo lo sforzo – innanzitutto – di collocare gli obiettivi di quest'ultima tra i più generali obiettivi di tutela degli interessi di lavoratori e pensionati che il Sindacato persegue.

Di lavoratori e pensionati - di lavoratori **anche e non solo pensionati** – perchè i temi sui quali andremo al confronto con le Amministrazioni Comunali, con gli Ambiti territoriali della 328, con la Provincia, con l'Asl sono temi che riguardano la maggior parte degli aspetti della vita dei nostri rappresentati, lavoratori e pensionati che siano, e delle loro famiglie.

Persino il confronto con le RSA (le cosiddette Case di Riposo) non riguarda esclusivamente i Pensionati; chi, infatti, è chiamato a partecipare alla retta quando la pensione di un nostro genitore ricoverato non è sufficiente per farvi fronte? (E non è mai se non in pochissimi casi sufficiente).

Con buona probabilità (per un semplice calcolo delle probabilità) un nostro iscritto! Di sicuro un lavoratore attivo! Un lavoratore attivo al quale, da un lato, con il contratto nazionale e con la contrattazione aziendale, abbiamo magari “portato a casa .... ” buoni risultati in termini economici ed al quale dall'altro lato, con un aumento - non presidiato - della retta della RSA, rischiamo di far venir meno gli stessi buoni risultati.

Basterebbe questo esempio per esplicitare in modo inconfutabile che la contrattazione nazionale e aziendale da sole non bastano a tutelare diritti e salario se non accompagnate da un sistema di servizi, di politiche sanitarie, sociali e fiscali, che non erodano quanto faticosamente conquistato.

Basterebbe ..... ma non ci fermiamo a questo esempio. Siamo in sezione di studio ed è, dunque, opportuno entrare il più possibile nel merito di questo orizzonte che non sempre cogliamo nella sua straordinaria potenzialità.

La fiscalità locale, infatti e peraltro, accanto a quella generale incide direttamente sulle nostre buste paga oltre che sulle nostre pensioni. Può dunque essere un tema che esula dalle nostre agende?

No! non lo può essere; ed infatti questo rappresenta un tema forte del confronto con le nostre Amministrazioni Comunali.

Pur consci dei limitati spazi di manovra che i Comuni hanno, delle difficoltà economiche in cui versano a causa di scellerate e populiste scelte nazionali, e del conseguente ridotto spazio di intervento anche per il sindacato, non rinunceremo già in questa tornata di confronti a delineare le linee politiche sulle quali ci muoveremo non appena si riapriranno, se si riapriranno, con i decreti conseguenti alla delega sul federalismo fiscale, le responsabilità municipali in ordine alla fiscalità locale.

Ci muoviamo in una unica direzione: non siamo iscritti alla larga, troppo larga, platea di coloro che gridano “meno tasse!”; aggiungendo magari, più o meno a mezzavoce, per tutti!

Siamo piuttosto tra coloro che affermano che è giunto il momento di una profonda riforma fiscale che veda chi, fino ad oggi, le tasse le ha sempre pagate e continua a pagarle sollevato da una pressione fiscale eccessiva a svantaggio di chi le tasse non le paga o non le paga in modo sufficiente.

La riduzione della tassazione per lavoratori dipendenti e pensionati dev'essere accompagnata e bilanciata da un maggior prelievo per categorie che notoriamente sfuggono a quei principi cardine (e costituzionali) attorno cui è nato il nostro sistema fiscale: equità e proporzionalità!

Diversamente, un abbassamento generalizzato della pressione fiscale produrrebbe ancora maggiore disuguaglianza! Doppia ingiustizia!: la prima perchè il beneficio sarebbe – questa volta sì –

proporzionale al reddito disponibile (chi più ha più risparmio); la seconda perchè produrrebbe una minor disponibilità di risorse complessive che si tradurrebbe in meno servizi, in meno stato sociale (meno Stato e più Società?) per chi ne ha bisogno, quindi inversamente proporzionale al bisogno; fine della funzione redistributiva che un moderno sistema fiscale ha come obiettivo!

Dunque ben venga la proposta della Cisl di ridiscutere l'intero impianto fiscale, di ragionare attorno ad una vera riforma, anzichè di interventi a spot quali la riduzione delle aliquote.

Ma tornando a noi, al ruolo che possiamo esercitare nel territorio, ci muoviamo nella direzione – appunto – di non reclamare semplicemente una generalizzata riduzione delle aliquote comunali per le medesime ragioni prima accennate, consci che questo significherebbe un impoverimento dei servizi.

Non possiamo cadere nella trappola dello scambio meno tasse meno servizi, poichè penalizzerebbe principalmente proprio le persone che vogliamo tutelare.

Chiediamo piuttosto l'introduzione di piccoli correttivi, in questa prima fase, che sappiano sgravare le fasce più deboli ma che renda possibile l'introduzione anche nella fiscalità locale del principio di progressività – per come oggi è possibile a normativa immutata -.

Analogo ragionamento vale per le tariffe di servizi municipali, siano essi collettivi (Tia o Tarsu) piuttosto che a domanda individuale.

Anche quando parliamo, con i nostri sindaci, di politiche abitative pensiamo a **lavoratori** oltre che a pensionati con bassi redditi o con redditi non sufficienti non solo per acquistare una abitazione di proprietà ma anche e spesso per far semplicemente fronte ad affitti completamente deregolamentati.

Così come nel proporre a tutti i Comuni interventi di sostegno ai lavoratori ed alle loro famiglie colpiti dalla crisi economica non pensiamo certamente ad interventi a favore dei pensionati; per non parlare delle politiche giovanili o di quelle di inclusione per i disabili.

Certamente, come si usa dire, dovremo fare i conti con l'oste. Dovremo fare i conti con la realtà così come è emersa in tutta la sua contraddizione nell'ultima tornata elettorale.

Ad una cultura del localismo esasperato andremo a proporre che “fare insieme” è fare meglio (certo dobbiamo riconoscere che non è facile quando anche la Regione Lombardia fa la sua parte in questo senso tagliando di un ulteriore 50% le risorse del Fondo nazionale per le P.S. che, per loro natura, sono finalizzate proprio allo sviluppo dei servizi sovracomunali); non solo dal punto di vista dell'efficacia e dell'economicità ma anche dal punto di vista dell'equità: perchè se da un lato è giusto l'affidamento alle responsabilità municipali delle politiche sociali e fiscali dall'altro lato non possiamo pensare a 244 diversi sistemi di protezione sociale (ci sembrerebbero già troppi 14 quanti sono gli Ambiti territoriali della L. 328). E' per noi, che facciamo del territorio e della sua capacità aggregativa, una questione prevalentemente culturale.

Ed anche quando tocchiamo temi difficili per la stragrande maggioranza dei nostri nuovi amministratori quali quello dell'integrazione nelle nostre comunità con i lavoratori stranieri sempre più numerosi nel nostro territorio, oppure quello delle persone che vivono ai margini di quel benessere che va via via scemando, quasi non ce ne accorgessimo neppure, ma che inghiotte con una voracità spaventosa chi non ce la fa a stare al passo, non facciamo altro che riaffermare una comune cultura contrattuale.

Ed infatti, così come i Contratti – nazionali o decentrati – sono veicoli di forte affermazione della nostra cultura partecipativa contrattuale, anche la contrattazione sociale è l'espressione della nostra cultura sociale: uguaglianza, solidarietà, partecipazione, sussidiarietà (quella vera!) e responsabilità. Attraverso la contrattazione sociale possiamo, infatti, declinare il modello di società che abbiamo in mente, e nel cuore; un modello che non vogliamo assolutamente abbandonare nonostante la società stessa, le nostre comunità, paiono andare in tutt'altra direzione; non volendo rassegnarci, dunque,

ad un involuzione individualista, frammentaria ed anche superficiale delle nostre comunità ed anche del nostro corpo associativo fino ad arrivare ad una sorta di ..... nichilismo sindacale.

Questo, dunque, affidiamo alla contrattazione sociale, alle nostre piattaforme; questo prima ancora che gli stessi risultati, anche se, ovviamente, i risultati sono tutt'altro che un "optional".

Ma come siamo arrivati alle piattaforme territoriali ed alla vigilia di una stagione di confronti generalizzati con tutte le istituzioni chiamate in causa? Come siamo arrivati ai contenuti ed al percorso unitariamente delineato?

Dobbiamo fare un passo indietro: al penultimo Congresso nel quale abbiamo decisa una modalità di lavoro confederale di tipo dipartimentale, e soprattutto all'ultimo Congresso nel quale abbiamo maggiormente definito il significato di questa scelta.

Lavorare in modo dipartimentale, per noi, non significa semplicemente un lavoro di tipo integrato tra diverse articolazioni (come è per la stragrande maggioranza delle organizzazioni) è piuttosto un modo per esaltare la nostra stessa natura di confederalità.

Ciò significa riconoscere in capo al Dipartimento, e non tanto in un articolazione dello stesso (in questo caso l'Ust), la responsabilità delle politiche sociali (o sanitarie o fiscali ecc.). Una responsabilità profondamente condivisa.

Il termine responsabilità non è casuale. Denota infatti una nuova capacità di mettere a confronto i propri legittimi interessi con quelli altrettanto (ma non sempre facilmente identificabili come tali) legittimi di altri. Con la capacità di farsene carico. E non è facile. Dobbiamo pensare infatti a questi temi come terreni sui quali si "misurano" interessi diversi e spesso contrapposti: gli interessi dei fruitori e quelli dei lavoratori del settore non sempre coincidono.

Ed anche, nel dipartimento, si misurano temi propri della nostra organizzazione: autonomia e protagonismo delle categorie; lavorare in questa direzione significa saperli convogliare in una direzione più confederale. **Il dipartimento conseguentemente non è solo UST; e non è neppure solo UST con il coinvolgimento anche forte, di volta in volta, della FNP o delle categorie interessate. Il dipartimento è al momento stesso UST, FNP, FP, FISASCAT indistintamente e nessuna di queste disgiuntamente dalle altre. NON A CASO, qui da noi, non si usa la doppia convocazione a firma Ust ed Fnp.** Rispettiamo ovviamente quanti lo fanno, ma chiediamo altrettanto rispetto per questa esperienza e non permettiamo l'insinuazione di dubbi o di sospetti; lo diciamo ai nostri regionali: quando una proposta, un comunicato, un accordo è firmato dal dipartimento in questa proposta, in questo comunicato, in quest'accordo si riconosce tutto il dipartimento, si riconosce la FNP, e si riconoscono le categorie.

Non è un caso, infatti, che dopo alcuni anni di lavoro dipartimentale si sia giunti a questo punto. Nella scorsa estate i pensionati, come consueto, hanno predisposto la loro piattaforma unitaria; ma per la prima volta, e questo non è consueto, hanno imposto a Cgil e Uil pensionati che tale piattaforma divenisse strumento di integrazione con le piattaforme confederali unitarie. L'hanno imposto con una convinzione profonda figlia di un'altrettanto profonda convinzione che la confederalità questo è.

Questo ci ha messo nelle condizioni di proporre/imporre la medesima condizione ai nostri amici di Cgil e Uil confederali e di dettare anche il relativo percorso (o strategia).

Anche questo non è stato un passaggio propriamente da 10 minuti. Ha richiesto incontri su incontri di convincimento.

Due le questioni fondamentali:

- ✓ la prima, in particolare con la Cgil, abbiamo avuto la sensazione che non ci fosse una vera e propria voglia di aprire un confronto a tutto campo con tutte le istituzioni coinvolte; sembrava quasi che il tutto si fosse esaurito nella presentazione delle piattaforme, che una volta declinati

pubblicamente i contenuti l'esercizio dell'esigere questi in tutti i Comuni, nessuno escluso come invece noi abbiamo sostenuto, fosse esercizio secondario accontentandoci di aprire un confronto con quei Comuni notoriamente o storicamente propensi ad ascoltarci (peraltro sempre meno numerosi)

- ✓ la seconda, forse ancora più delicata, era che il percorso proposto necessitava di uno strumento che ci permettesse questo ampio e diffuso confronto: l'affidamento della contrattazione sociale ai pensionati; l'affidamento anche di temi prettamente confederali ai pensionati. E' del tutto evidente che, per noi, questo non è un problema! Non lo è più, ammesso che lo sia mai stato, grazie al lavoro dipartimentale.

Peraltro questa scelta diventava per noi un naturale passaggio, confortati anche da quanto andavamo affermando nella mozione congressuale:

*La Cisl deve però farsi trovare pronta, affinando le proprie capacità di contrattazione sociale territoriale. L'esperienza di questi anni di confronto sui Piani di zona ha dimostrato effetti positivamente crescenti che possono, ovviamente, migliorare ulteriormente.*

*In questo senso è indispensabile l'apporto della Fnp per il suo radicamento territoriale e la sua presenza qualificata in quasi ognuno dei comuni del nostro territorio.*

*La Fnp può svolgere questo ruolo contrattuale forte dell'esperienza di molti suoi attivisti nella contrattazione sui luoghi di lavoro che sarebbe un peccato disperdere. Questo ruolo deve essere svolto in forte relazione e sintonia con il resto dell'Organizzazione, quindi dell'Ust, per la rilevanza generale che le materie oggetto di confronto hanno*

La formula è, paradossalmente, molto semplice: se si condivide il percorso e si sono condivisi i contenuti, l'ultimo dei problemi è chi va a fare contrattazione sociale. Certamente, per non banalizzare, non siamo amanti dell'improvvisazione. Abbiamo quindi condiviso nel dipartimento l'affidamento della contrattazione sociale "a strati"; una suddivisione in base ai livelli istituzionali: dal confronto con i livelli provinciali affidati alle Segreterie Territoriali a quello con il singolo comune affidato al responsabile della sezione (o lega) municipale, passando per il coinvolgimento dei responsabili di zona Ust e Fnp, in una logica prettamente sussidiaria che veda il coinvolgimento verticale "... a domanda".

Abbiamo condivisa la necessità di una calendarizzazione dei confronti affinché l'andamento dei vari confronti sia condivisa (ed assunta se necessario anche attraverso momenti di mobilitazione) da tutta la zona.

Abbiamo anche, ed infine, condivisa la necessità di uno strumento assolutamente irrinunciabile per affrontare in modo appropriato questa importante fase: la formazione.

Con il coinvolgimento dei vari dipartimenti nazionali, per i temi più propriamente riferibili a quel livello, e dei principali "tecnici" locali – con i quali condividiamo sensibilità, punti di vista ed anche orizzonti ben più ampi – abbiamo predisposto un percorso formativo da settembre ad aprile nella consapevolezza che la formazione è ben più che un mero strumento di acquisizione di contenuti; la formazione è anche un momento fortemente aggregativo, di cemento di quell'insieme di utili e positive relazioni, senza le quali il dipartimento non sopravviverebbe. Ma d'altronde, senza positive relazioni – che non significa assenza di confronto – riesce difficile la confederalità stessa.